

Vittorio Cecchi Gori presenta il listino della Penta e riconosce screzi e divergenze con il partner Berlusconi. Però esclude divorzi in vista: «Per adesso resto con lui»

Tanti film e divi per il 1993: da Spike Lee a Redford, passando per De Niro e Stallone. E sul versante italiano «due Oscar e mezzo» ovvero Tornatore, Salvatores e Amelio

«Con Silvio, ma ad armi pari»

«Oggi sto con Berlusconi, se domani sarà un altro non cambierà la musica. L'amore per il cinema viene prima di tutto, anche dei miei interessi». Vittorio Cecchi Gori presenta (senza il padre) il nuovo listino della Penta: usa toni solenni, ma non si sottrae alle domande sul rapporto con il partner Berlusconi. «Ci sono screzi e problemi, è normale in una società alla pari». Amelio e Tornatore nuovi acquisti.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Il successo? «È proporzionale a quanto siamo chiacchierati. Forse servirebbe un po' di insuccesso». Berlusconi? «Sono grato della fiducia che mi ha dimostrato. Non sono mica in gioco degli spiccioli». Berlusconi (braccio destro di Berlusconi)? «Gioca fuori casa. Ci sono stati degli screzi, ci saranno nel futuro». Le polemiche dentro la Penta? «Per alcuni dirigenti è difficile, umanamente difficile, togliersi la maglia della Fininvest e lavorare per la ditta». Telegiornali? «Avrei voluto che fosse stata condotta in modo diverso. L'Oscar a Mediterraneo? «È merito soprattutto di Minervini e di mio padre. Ma credo di aver dato il mio contributo, anche se quel giornalista di Canale 5 ha preferito non intervistarmi». Amelio? «Il ladro di bambini è bellissimo. Sarebbe un orgoglio per noi program-»

nella Penta: le voci di corridoio (e non solo quelle) parlano di coabitazione difficile, con ricorrenti tentazioni di divorzio, e le schermaglie del dopo-Oscar hanno rafforzato l'impressione. «Vedei pubblicati quasi giornalmente i bollettini sullo stato del nostro matrimonio, e si esagera molto», scherza Cecchi Gori. Poi riconosce: «Ci sono stati screzi e divergenze, ma è normale in una società al 50%. Semmai il problema è un altro: le dimensioni assunte dall'azienda, ormai una compagnia mondiale, impongono una gestione diversa». E cioè? «Ho bisogno di un contatto diretto con Berlusconi: nessun dirigente, per quanto bravo, ha la possibilità di stanziare velocemente i milioni di dollari necessari». Cecchi Gori nega di riferirsi all'amministratore delegato della Berlusconi Communications, ma che i rapporti con Berlusconi non siano buoni è cosa risaputa. E l'Oscar a Mediterraneo, lungi dal distendere il clima, ha rinfocolato il dissidio. Al centro del quale c'è la vendita dei diritti televisivi. «Perché è chiaro che la Penta deve dare i suoi film al migliore offerente». Fuor di metafora, Cecchi Gori ricorda che certi film, ad esempio Johnny Stecchino, potrebbero anche finire sulle reti Rai.

Poi c'è l'incognita Telepiù. Come ha scritto Il Mondo, «entro il mese bisogna mandare in porto la ricapitalizzazione dell'emittente con l'esborso di 140 miliardi»; ma i Cecchi Gori hanno serie perplessità, secondo quanto si sa alla Rai e allo stesso ministero delle Poste. Sulla questione, il giovane Gori nichia, dice che deve verificare, ma riconosce che «presto sarà d'attualità». «Voglio l'ottimizzazione delle entrate cinematografiche», aggiunge: il che significa, tra l'altro, che «se mettono la pay-tv a quindici mesi invece che a nove (ci si riferisce al periodo di tempo tra l'uscita nelle sale e la programmazione, ndr)», Telepiù può chiudere bottega. Anche la pirateria, con il suo giro d'affari di 400 miliardi, preoccupa il leader della Penta: «Io sono per commercializzare le cassette contemporaneamente alla prima visione. Guardate Mediterraneo: c'è in giro la cassetta e continua a fare un sacco di soldi. Non regaliamo quei miliardi alla pirateria».

E infine il listino. E sono nomi grossi: italiani e americani. «Due premi Oscar e mezzo stanno con noi», gonfia Cecchi Gori. Si riferisce al Salvatore di *Puerto Escandido*, al Tornatore di *Ultimo potere* e all'Amelio (candidato l'anno scorso con *Forti aperte*) di *Annerca*. Tre novità di lustro attorno alle quali la Penta intende schierare le sue «armate»: comiche il Triosi di *Il postino di Neruda*, il Nuti di *Pinoch*, il Villaggio di *Fantozzi va in Paradiso*, il Rubini di *La bionda*, il Pozzetto di *Infelezza e contenti*, il Risi di *Nel continente nero*, il Verdone di un film ancora senza titolo con Francesca Neri e Rubini. Nella categoria «cinema d'autore giovane» concor-



rono inoltre il Luchetti di *Nel vulcano* e il Piccioni di *Condannato a nozze*, mentre un Villaggio inconsueto apparirà negli ambiziosi *Lo speriamo che me la cavo* della Wertmüller e *La leggenda del bosco vecchio* di Olmi.

Anche il fronte americano è nutrito: se *Basic Instinct* di Verhoeven e *Il fuoco cammina con me* di Lynch vanno a Cannes tra una ventina di giorni, il 1993 porterà *Charlie* (Charlize Theron) di *Attentato*, *Malcob* di Lee, *Delitto e castigo* di Kusturika, *Night in the City* di Winkler (con la coppia De Niro-Lange), e poi il nuovo Redford, il nuovo Stallone, il nuovo Schrader e via elencando. Un capitolo a parte Cecchi Gori riserva ai tre film prodotti dalla



Accanto, Michael Douglas e Sharon Stone in «Basic Instinct». In alto, Abatantuono e Salani protagonisti di «Nel continente nero».

Ecco i titoli di una Cannes tutta yankee

ALBERTO CRESPI

Annunciati ieri a Parigi, i titoli di Cannes '91, il megafestival che con l'edizione di quest'anno (in programma dal 7 al 18 maggio) festeggia i 45 anni di vita. E un festival che parlerà inglese, o meglio americano, almeno nei film comunicati finora, quelli di concorso, fuori concorso e «Un certain regard» (le altre sezioni collaterali). «Quinzaine» e «Semaine de la critique» verranno annunciate nei prossimi giorni. Ed è un festival che avrà un'apertura al curato: il primo film, il 7 maggio, sarà l'ormai famoso *Basic Instinct*, che tanto scalpore ha suscitato in Usa

per il modo in cui descrive una serial-killer donna e bisessuale. «Le polemiche sono l'essenza del cinema», ha detto il presidente del festival Pierre Viot commentando questa scelta. Questi 21 film in lista per la Palma d'oro: il citato *Basic Instinct* di Paul Verhoeven (Usa); *The Player* di Robert Altman (Usa); *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio (unico film italiano, come da tempo era noto); *Con le migliori intenzioni* di Bille August (Svezia-Danimarca, con un pizzico di Italia per la presenza di Rüdiger); *Il lungo giorno finisce* di

Terence Davies (Gran Bretagna); *Hyacinth* di Dibrani Diab Mambe (Senegal); *El sol del membrillo* di Victor Erice (Spagna); *Uomini semplici* di Hal Hartley (Usa); *Howard's End* di James Ivory (Gran Bretagna); *Una vita indipendente* di Vitalij Kanevskij (Csi-Francia); *Leolo* di Jean-Claude Lauzon (Canada); *Luna Park* di Pavel Lungin (Csi); *Vicino al paradiso* di Sidney Lumet (Usa); *Twin Peaks: Fire Walk with Me* di David Lynch (Usa); *Crush* di Alison MacLean (Nuova Zelanda); *L'occhio che mente* di Raul Ruiz (Cile); *Uomini e topi* di Gary Sinise (Usa); *Il viaggio* di Fernando Solanas (Argentina); *La senti-*

nella di Arnaud Desplechin (Francia); *Il ritorno di Casanova* di Edouard Grynbaum (Francia); *Au pays des jûliets* di Mehdi Charef (Francia). Fuori concorso passeranno invece fra gli altri *Far and Away* di Ron Howard (Usa, film di chiusura) e il cartoon *La bella e la bestia* della Walt Disney.

Ecco, invece, i titoli della sezione «Un certain regard». *E la vita continua* di Abbas Kiarostami (Iran); *Crimini moderni* di Alejandro Agresti (Olanda); *Giovani felici* di Aleksej Balabanov (Csi); *A casa con Claude* di Jean Beaudin (Canada); *Noie di nozze* di Poi Cruchien (Lussemburgo); *Cousin Bob-*

by di Jonathan Demme (Usa); *The Bad Lieutenant* di Abel Ferrara (Usa); *Gli occhi azzurri* di Yonta di Flora Gomes (Portogallo); *Strictly Ballroom* di Baz Luhrmann (Australia); *Notti di cristallo* di Tonia Marketaki (Grecia); *Mon des* di Nicky Marshall (Australia); *Attraverso una finestra aperta* di Eric Mendelsohn; *Oxen* di Sven Nykvist (Svezia); *American Movie* di Edward James Olmos (Usa); *L'uomo della Ck* di Aleksandr Rogozin (Csi); *Il frutto del paradiso* di Helma Sanders-Brahms (Germania); *L'arrivo di Averil* di Michael Schottenberg (Austria); *Praga* di Ian Sellar (Gran Bretagna); *A Nyarato* di Can Togay (Un-

gheria). L'edizione numero 45 di Cannes avrà anche una serie di omaggi: uno a Ernst Lubitsch - uno a Orson Welles (vera presentata *Otello*, una retrospettiva su Blake Edwards. Alla conferenza stampa, a Parigi, si è parlato anche del ventilato «scambio di date» fra Cannes e Venezia: «Almeno per i prossimi anni le date non cambieranno - ha detto Viot - e in ogni caso ogni cambiamento sarà concordato, perché noi non siamo guastatori». E per confermare il desiderio di avere buoni rapporti con Venezia, ha citato il caso del film di Aurelio Grimaldi *La discesa di*

Acta di Floristella, già selezionato per «Un certain regard» e parole di Viot, «scuduto» a Venezia. A dire il vero il film era già stato annunciato a Berlino, come quelli di Amelio e Kanevskij che sono puntualmente a Cannes. Cosa diranno alla Berlinale?

Ultima notizia, la giuria: presiederà, come già annunciato, Gérard Depardieu; saranno ai suoi ordini i registi Pedro Almodovar, John Boorman, Lester James Peries e Nana Djordjadze, il produttore René Cleiman, l'attrice Jamie Lee Curtis, il direttore della fotografia Carlo Di Palma, il critico Serge Toubiana e la montatrice Joelle Van Effenterre.

Al Teatro dell'Opera di Roma una serata su coreografie del vecchio maestro francese Assente per una indisposizione Carla Fracci, è mancato l'atteso confronto con la Terabust

Il valzer triste (e noioso) di Petit

Vivo successo all'Opera di Roma per un'intera serata Roland Petit, con Elisabetta Terabust e alcuni ospiti del Balletto di Marsiglia, tra cui la dolce e impeccabile Dominique Khalafouni che ha sostituito Carla Fracci nella creazione della serata, *La Valse triste* o *le retour des Cygnes*. La melancolica danza su musica di Sibelius ha riassunto il tono del programma: elegante, datato e alquanto noioso.

MARINELLA QUATTERINI

ROMA. Avrebbe dovuto segnare il gran ritorno di Carla Fracci all'Opera di Roma, la nuova serata di balletto in scena nel maggiore teatro della capitale, ed essere, inoltre, un'occasione per fomentare quella rivalità tra grandi star così cara ai ballettoman. Invece, un'insidiosa e persistente labirintica ha costretto Carla Fracci a rinunciare ad un'«Accia a faccia» con Elisabetta Terabust, stella romana, nonché direttrice del corpo di ballo dell'Opera. Poco male. Fracci è stata sostituita per tempo dalla - preziosa - Dominique Khalafouni. Terabust, fresca, fresca dalla recente immersione nel mondo di Roland Petit, in *Charlot danse avec nous*, ha dato un'entusiasta prova della sua bravura. Nell'insieme l'intera serata all'Opera si è snodata ad un livello più che dignitoso, se si esclude il lavoro

tanto in sordina da essere quasi mai percepito, dei professori dell'orchestra, forse intimoriti dalla statura delle partiture in programma. Si incomincia con le evocative sonorità di Debussy in *La Mer* e nel *Prelude à l'après-midi d'un faune*, due vecchi balletti del maestro francese. Un'onda umana si infrange, s'esalta, e poi rotola sopra un'immaginario bagnasciuga. Poi, il Fauno e la Ninfa (ovvero, Mario Marozzi e la graziosa Fara Grice), citano Nijinskij, Lui, si bamboleggia a torso nudo e di profilo, lei, vestita di rosa, aziona le gambette meccanicamente, come a volerci ricordare quella prima, e più consistente pupattola alla Petit, inserita nella sua indovinata versione di *Coppelia*.

movimenti, specie nell'*Après-midi d'un faune*, Petit è sempre stato un coreografo tutto in superficie. La sua «calligrafia» non si addice né allo scavo psicologico dei personaggi, né alla sintesi plastica del gesto. Pensino, *L'Arlesienne*, ultimo balletto in programma, concepito nel 1974 su musica di Bizet, ce la tra la tragedia dei due protagonisti in un disegno puramente geometrico, che invoca intensità solo dall'interpretazione dei solisti. La vicenda, tratta dal dramma di Daudet, narra della sciagurata passione di un bravo giovane per una prostituta (Arlesienne, appunto) che nel balletto non compare mai. L'estroso Raffaele Paganini tenta di soffocare la sua trascinate passione scenica congiungendosi ad un'altra donna: la pacata e devota Alessandra Delle Monache, ma invano. Il suo destino si compie solo nell'estremo atto suicida. Sullo sfondo di un celebre quadro di Van Gogh, il Balletto dell'Opera ha dimostrato concentrazione. Probabilmente la presenza dello staff del Balletto di Marsiglia, e dello stesso Petit, ha contribuito a fornire ai danzatori romani modelli da emulare.

Elisabetta Terabust e Cyril Pierre, Dominique Khalafouni e Kader Belarbi in *La valse triste*, si immedesimano secondo Pe-



Un momento della serata dedicata a Roland Petit

di Petit non aggiunge nuova linfa a quanto il coreografo ha già perentoriamente confermato in tanti anni di carriera. Una patina di vera noia avvolge, anzi, la creazione ingessata nella musica neoclassica del finlandese Sibelius. E nella possono i pur barbissimi inter-

pretti.

Parla Mogol

«Battisti era di destra? Non è vero»

Si riattizza una vetusta polemica, quella riguardante le idee politiche di Lucio Battisti. Vecchia storia: già negli anni '70 il cantante venne accusato di simpatizzare per la destra e finanziare Ordine Nuovo, circostanza da lui mai smentita né confermata. Ora la faccenda riesplode, in seguito alla puntata dedicata a Battisti dal programma di Raiuno condotto da Arnaldo Bagnasco (*Aspettando Grillo*). Quella puntata non è piaciuta ai Msi, che dalle colonne del *Secolo d'Italia* contestò l'immagine da «Bagliani ante litteram» affibbiata al cantante. Ieri Paolo Signorini, leader dell'estrema destra negli anni '60-'70, aggiungeva: «Battisti era un simpatizzante del centro-sinistra Ordine Nuovo». Nelle sue canzoni trova ispirazione dalle tesi spiritualistiche ed anticomunistiche portate avanti da noi». «Del resto - aggiunge Adalberto Baldoni, che fu leader della Giovane Italia - questa sua adesione alle nostre idee è confermata dal fatto che quando nel '72 si seppe che simpatizzante per noi, lui fu subito boicottato dalla televisione». «Dire che le nostre canzoni erano un patrimonio per i giovani di destra è pura strumentalizzazione - ribatte invece Mogol - a lungo collaboratore di Battisti - quelle canzoni piacevano a tutti sia a destra che a sinistra, e poi l'artista non si può etichettare: è un uomo libero».

il Mulino

Rivista bimestrale di cultura e di politica

Bodei Memoria storica, oblio e identità collettiva / *Nacci* Come nasce l'antiamericanismo cattolico / *Romano* Usi impropri della storia / *Berselli* Tutti i poteri del presidente / *Toniatti* Il capo dello Stato e l'interesse nazionale / *Rusconi* E se scegliessimo un cancelliere? / *Pasquino* Agenda per il neo-eletto Parlamento / *Capano* Verso l'ennesima riforma del pubblico impiego? / *Simone* Come si fa un professore universitario / *Guarnieri* L'incompiuta autonomia dell'università / *Vesentini* L'università dello spreco / *Bianchi* Il capitalismo italiano senza concentrazione / *Vertone* Bandiere russe: cronache del dopo Urss / *Tonini* L'incerta via polacca alla democrazia / *Dastoli* L'enigma di Maastricht

2/92

In vendita nelle migliori librerie